

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cominciato a Pisa il Congresso Italia-URSS

E' cominciato ieri a Pisa il congresso nazionale dell'associazione Italia-URSS presieduto da personalità politiche e culturali. A PAGINA 4

Anche Fabre si fa arrestare per la droga

Nuova sortita radicale a Roma sulla droga. Anche il segretario del PR Fabre si è fatto arrestare mentre offriva uno spinello. A PAGINA 4

Dopo la proposta di Zaccagnini

Verso incontri fra i partiti sulle istituzioni

Dichiarazione di Pecchioli - Andreotti sui rapporti con i comunisti

ROMA — Una discussione di fondo si è avviata. Molti fatti recenti vi hanno contribuito, dal saggio di Enrico Berlinguer su *Rinascita* fino all'incontro PCI-PSI e all'articolo pubblicato da Bettino Craxi sull'*Avanti!*. Si sta discutendo delle correzioni che è possibile introdurre nel nostro edificio costituzionale, a trent'anni dalla sua costruzione, per renderlo più efficiente ed adeguato; ma nello stesso tempo giungono sul tappeto i problemi della riforma e degli schieramenti necessari per farle camminare nella realtà (è stato il segretario socialista a coniare l'espressione, felicemente sintetica, di «alleanza riformatrice»).

A mano a mano che il dibattito procede, si chiariscono le posizioni, e si precisano anche le differenze o i contrasti. Andreotti, con un'intervento all'Espresso, afferma che nel prossimo avvenire molto resta affidato alla ripresa del «colloquio» con i comunisti, cercando evidentemente di abbassare così un discorso in vista del tramonto del Congresso nazionale democristiano. L'intervento di Zaccagnini si è espresso in forma diversa: il PCI ha accolto la proposta del segretario della Democrazia cristiana: lo ha dichiarato Ugo Pecchioli.

Non è da oggi, egli ha ricordato, che i comunisti hanno avvertito la necessità di una verifica del funzionamento delle istituzioni e delle strutture dello Stato. Il PCI, in vista dei prossimi incontri politici, precisa: 1) che le riforme — ha affermato Pecchioli — non dovranno «alterare i capisaldi e l'impianto generale della Costituzione e in particolare il carattere parlamentare del nostro regime politico, il suo pluralismo e l'unità della rappresentanza»; 2) che sarebbe inaccettabile strumentalizzare esigenze reali di riforma istituzionale «per stravolgere la Costituzione e i fondamenti e i caratteri della Repubblica sorta dalla Resistenza, o per risolvere le questioni politiche della crisi italiana»; 3) che i nodi della crisi italiana «rimangono più che mai collegati alla soluzione dei problemi politici, pri-

Drammatico scontro fra dc all'Italcasse

Erano in lizza due aspiranti democristiani Sette ore di rissa — Interrogazione alla Camera

ROMA — Nel consiglio di amministrazione dell'Italcasse si è rinnovato ieri lo scontro per la presidenza, per la quale erano in lizza due aspiranti democristiani, Remo Cacciatista e Camillo Ferrar. Il fatto di avere quasi la totalità dei posti in consiglio non ha impedito ai democristiani di andare alla riunione senza alcun accordo, in condizioni drammatiche. Dopo sette ore di discussioni il consiglio di amministrazione non è riuscito ad eleggere il nuovo presidente. Un'altra riunione si terrà giovedì prossimo. L'Italcasse è nella più completa illegalità dal 21 agosto quando è scaduto il mandato dei commissari ma non è subentrato, come prevede la legge, un nuovo organo responsabile.

In una interrogazione firmata dai deputati Sarti, Bernardini, Spaventa, Forte, Bellocchio e Colucci era stato richiamato il ministro del Tesoro al suo dovere di intervenire per ripristinare la legalità. Fra l'altro i parlamentari ricordano come nei confronti di uno dei candidati l'apposita commissione per le nomine avesse registrato serie riserve; il che non aveva impedito la sua collocazione ed ora la riproposizione al vertice di un istituto bancario che ha 1500 miliardi di crediti di difficile recupero, su cui accumula perdite su perdite. La lotta fra dc ha chiaramente lo scopo di tenere sotto controllo situazioni illegali, di cui non si vuole che siano colpiti i responsabili. Ieri la minoranza non democristiana del consiglio ha chiaramente fatto sapere che non starà al gioco e denuncerà ogni manovra.

Avanza una fase recessiva?

Si preparano gli aumenti dei tassi bancari

La lira in ribasso - Il Fondo monetario internazionale progetta vendite di oro

ROMA — La quotazione della lira è stata pilotata ieri al ribasso: il prezzo del dollaro è salito a 816 lire e quello del marco a 464, dopo alcune settimane che si registrano considerevoli uscite di capitali dall'Italia. Contemporaneamente agenzie di stampa hanno diffuso la notizia che è allo studio l'aumento del tasso di sconto e di quello sulle anticipazioni che la Banca d'Italia fa alle banche commerciali. Inoltre verrebbe revisionata la normativa che limita i crediti bancari, scaduti il 30 settembre. Gli ambienti finanziari hanno preannunciato un aumento dei tassi d'interesse sui depositi che sui finanziamenti. In questo sono favoriti dalla situazione internazionale che vede aumentare i tassi d'interesse in tutto il mondo.

Tutto il mercato mondiale va, in questo modo, verso una stretta creditizia che agisce in modo più negativo sui paesi con strutture di produzione più deboli e rischia di fare altri milioni di disoccupati. Strumenti per reagire a questa tendenza non sono stati messi a punto a livello nazionale: per questo si andreb-

be ad una stretta creditizia anche in Italia, avviando la economia verso un'ulteriore riduzione di attività. Questa manovra non ha possibilità, da sola, di ridurre in modo sostanziale l'inflazione. Le poche cose che si conoscono della politica finanziaria del governo indicano che non si intende agire né sulle posizioni di rendita né per la qualificazione degli investimenti, uniche direzioni nelle quali sarebbe possibile porre un freno serio all'incessante aumento dei costi e dei prezzi.

I lavori del Fondo monetario internazionale, conclusi a Parigi, sono terminati senza indicare una strategia contro l'inflazione sul piano monetario. Anzi, si esecrerà in un certo modo di soddisfare le preoccupazioni di taluni ambienti mettendo allo studio forme di vendita ai tesaurizzatori dell'oro di proprietà pubblica. Le banche centrali si costituirebbero in consorzio per soddisfare le richieste. I capitali così trasferiti in oro diventerebbero improduttivi assicurando i proprietari contro l'inflazione, i cui effetti si concentrano sui ceti produttivi. A PAG 7 I SERVIZI

Intervista con Napolitano sulla campagna del tesseramento

Militare nel PCI nel 1980

Un grande impegno di mobilitazione per tradurre in iniziative concrete e di massa le nostre riflessioni politiche — La discussione sul modo di essere del Partito

ROMA — Sul tema «partito» il dibattito è oggi altalenoso, vivace e anche polemico. E' in discussione o in crisi il ruolo storico, oggi — ecco la domanda di fondo che viene posta — dei partiti di massa così come si sono formati e sono cresciuti in un trentennio in Italia? E come si colloca l'immagine del partito organizzato, quello che conosciamo, rispetto ai movimenti che nascono nella società, rispetto a nuove forme di associarsi «inventate» dai giovani e anche rispetto a pericolose spinte centrifughe? E' un dibattito politico e ideale che investe anche i modi di essere e i problemi interni dei vari partiti.

Il PCI è stato al centro di questa discussione, soprattutto nell'ultimo anno. Ed ecco dunque che anche un tema come — in un partito, appunto, «di massa» — può apparire attuale e sentito, come il tema della campagna di tesseramento, può offrire spunti per considerazioni non scontate, per riflessioni indicative di quel «processo» di crescita che il PCI ha vissuto e continua a vivere.

Ne parliamo con Giorgio Napolitano che è — fra i membri della Segreteria del PCI — il nuovo responsabile del «dipartimento» che abbraccia i diversi settori in cui si articola l'organizzazione del partito.

«Mi pare che oggi la discussione tenda a essere insieme meno retrospettiva e meno «globale», in sostanza meno ripetitiva; e che vada — questo è importante — articolandosi, arricchendosi, entrando nel merito delle grandi questioni di indirizzo e di una serie di temi specifici di particolare rilievo».

Napolitano cita l'esperienza di quel grande confronto di massa fra noi comunisti davanti a tutti e fra noi comunisti e gli altri, che sono state le feste dell'Unità da giugno a settembre e ricorda la molteplicità di temi discussi appassionatamente in tante manifestazioni.

«Quello che oggi si registra è insomma un confronto sempre vivace e teso sulla linea politica del partito, ma insieme attento ad approfondire concretamente i temi su cui il partito stes-

so è chiamato urgentemente a rilanciare la sua iniziativa».

Ecco una questione importante: la discussione che c'è, che si vede e si sente, di cui nessuno nega l'esistenza e che continua nel partito, si traduce poi in comportamenti, scelte, iniziative, lotte, mobilitazione? C'è stato il rischio, c'è ancora il rischio — sempre — di fermarsi alla pura riflessione, al dibattito. Ma in questo momento si manifesta una significativa ripresa della iniziativa del PCI nel Paese. Prima di tutto su alcune questioni scottanti come il caro-vita, le pensioni, gli sfratti, la droga. Ma sono in programma campagne di mobilitazione, di lotta, anche su temi di più ampio respiro come la riforma delle Partecipazioni statali, l'occupazione (soprattutto giovanile), il Mezzogiorno (investimenti e occupazione).

Napolitano sottolinea a questo punto la necessità che ogni singolo militante del PCI si consideri impegnato (segue in ultima)

Ugo Baduel (segue in ultima)



TORINO — Piercarlo Andreoletti, amministratore delegato della Praxi, ferito ieri mattina da un commando di Prima Linea

Un commando di Prima Linea ha sparato alle gambe a un consulente

Ancora un ferito, «gettato» contro le lotte FIAT

Piercarlo Andreoletti sequestrato e colpito nella sede torinese della società di consulenza Praxi - Una telefonata e un volantino - Continua l'attacco al «commando d'impresa» - Sciopero di mezz'ora a Mirafiori per il fermento di Varetto

Dal nostro inviato TORINO — Giovedì sera, Cesare Varetto, capo delle relazioni sindacali delle carrozzerie di Mirafiori. Ieri mattina Piercarlo Andreoletti, amministratore delegato della «Praxi», una società di consulenza aziendale. Due attentati analoghi, due firme diverse: Brigate Rosse il primo, Prima Linea il secondo. Tra l'uno e l'altro, meno di quindici ore.

Il preannunciato attacco al «commando d'impresa», dunque, si intensifica, accelera i tempi e moltiplica la ferocia. In meno di due settimane, un omicidio e due ferimenti. Sempre a Torino, e sempre in «punti» direttamente o indirettamente connessi alla Fiat, ai suoi uomini, ai suoi problemi ed allo scontro, durissimo e decisivo, che in essa si svolge. Perché? Cominciamo dalla cronaca dell'ultimo agguato. Sembra di rileggere un vecchio copione, macabro e scontato. Pier-

carlo Andreoletti è stato ferito alle 10,30 di ieri mattina negli uffici di corso Lecce 80, dove la «Praxi» ha la sua sede. Un commando di quattro uomini, tutti a volto scoperto, si è presentato davanti al portone chiuso ed ha pazientemente atteso che, dall'esterno, giungesse qualche inquilino ad aprire.

Quando si è presentata una signora, le hanno puntato le pistole. L'hanno fatta entrare nell'atrio e l'hanno rinchiusa nella guardiola della portineria, tenuta a bada da uno di loro. «Non abbia paura — le hanno detto — siamo comunisti e vogliamo cambiare il mondo». Quindi sono saliti al primo piano e sono entrati negli uffici della «Praxi». Di fronte a loro, allibiti alla vista delle armi, sei impiegati e Piercarlo Andreoletti, l'amministratore delegato. Un breve scambio di battute: «Cerchiamo il titolare, Giulio Crossetto». «Non c'è», «E tu chi sei?». «Sono l'amministratore delegato».

Andreoletti è stato preso e portato nel bagno mentre i due terroristi si facevano consegnare i documenti dagli altri impiegati.

Qualche istante, poi, due colpi di pistola: uno contro la gamba sinistra e uno contro la gamba destra. Quest'ora era ciò che i terroristi intendevano, quando dicevano «vogliamo cambiare il mondo».

La fuga è questione di qualche istante. I terroristi ridiscendono le scale, prelevano il quarto complice rimasto davanti alla guardiola e sparano nel nulla. Andreoletti viene soccorso e portato di urgenza al CTO. Le sue condizioni, per fortuna, non sono gravi.

Tre quarti d'ora più tardi, la consueta telefonata all'Ansa. E' una donna a parlare: «Senta, qui Prima Linea. Vuole scrivere? Ritardiamo la perquisizione della società «Praxi» e l'incalziamento del capoufficio della sede operativa. L'abbiamo ferito

con due colpi calibro 7,65 G&S, così non vi sbagliate. Senta, continua la campagna di terrore proletario contro i quadri intermedi del commando di Impea. Ha capito? Onore a Matteo e Barbara».

Quattro ore dopo, l'ultimo atto: il volantino fatto trovare, ancora all'Ansa, in un cestino dei rifiuti di via Borgoderzo. E' una lunga proclama di cinque cartelle, secondo le usanze di Prima Linea: per spiegare l'assassinio di Carlo Ghiglieno, ucciso sotto casa tredici giorni fa, avevano scritto altrettanto. E non è questa l'unica analogia: anche in quell'occasione, a scanso di equivoci, i terroristi avevano meticolosamente indicato il tipo di pallottole usate dai killer. Una sorta di «firma».

E come allora, lo stile è pretenzioso e contorto. La «Praxi» — si legge all'inizio del volantino — è stata colpita perché è una delle principali società di consulenza italiana, che integrano la ri-

strutturazione produttiva delle grandi imprese penetrando nel tessuto delle medie, e dà un contributo fondamentale alla riorganizzazione antiproliferativa della pubblica amministrazione».

Come sempre, insomma: ogni simbolo che cade sotto i suoi colpi, diviene per il terrorismo un centro nevralgico e decisivo, uno dei tanti «cuori» da colpire. Sciocchezze.

La verità è molto più semplice e banale. Come banale è falsa l'immagine di sé che il terrorismo cerca ogni volta di accreditare. La «Praxi» è un'azienda che, per conto della Fiat e di altre imprese, svolge sporadicamente la funzione di ricerca e selezione dei nuovi quadri manageriali. Una fra le tante.

Il resto del volantino ricadde nella sostanza il precedente volantino: le solite considerazioni sul «ceto politico» Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)

Mosca: i missili «Pershing» modificherebbero gli equilibri

MOSCA — L'Unione Sovietica non resterebbe indifferente di fronte alla installazione di missili «Pershing» nell'Europa occidentale. Così ha detto Vladimir Zagladin, vice-responsabile della sezione esteri del CC del PCUS. Dopo aver affermato che la installazione dei «Pershing» modificherebbe il rapporto di forze, creerebbe un cambiamento qualitativo nell'equilibrio militare in Europa e determinerebbe una situazione «nuova». Zagladin ha aggiunto: «Negli ultimi anni l'URSS non ha fatto nulla per aumentare le proprie forze armate in Europa, ma se i missili americani fossero introdotti, la situazione cambierebbe».

Il confronto parlamentare sulla mozione comunista per gli sfratti e per la casa ha avuto una conclusione parziale e interlocutoria, che resterà tuttavia un nostro primo successo e apre l'opportunità a ulteriori iniziative politiche e di massa.

Sfratti: non vogliamo pasticci

Il dibattito sulla mozione si è infatti interrotto — è stato sospeso — quando il governo è stato costretto ad accettare l'impegno, che per due mesi aveva rifiutato, di un decreto-leva che bloccherà sino al 1. gennaio 1980 tutti gli sfratti in corso di esecuzione. Il decreto-leva conterrà anche una seconda parte che prevede un meccanismo patrimoniale e assai discutibile di ulteriori blocchi degli sfratti nel 1980, dovendo vorrebbe la Dc, vuol dire prolungare l'emergenza e fare marciare la piazza. E qui il discorso viene alle altre misure proposte dal governo. Siamo ricorsi a bloccare e a rimetterle in discussione, perché erano sbagliate o discutibili: e le abbiamo ottenute ciò che ci premeva, e cioè il blocco generalizzato degli sfratti esecutivi.

La nostra proposta prevedeva tuttavia, e prevede, un insieme di misure di emergenza dirette a reperire gli alloggi necessari a superare il blocco degli sfratti. E' questa poi la vera garanzia che offriamo ai piccoli proprietari (mentre li tuteliamo da nuove tasse insistenti): la garanzia che il blocco sia temporaneo e che si esera al più presto dalla situazione di emergenza (cioè che conviene, anche agli inquilini). Prevedere un blocco più lungo, ma patrimoniale e fondato su discutibili discriminazioni, come vorrebbe la Dc, vuol dire prolungare l'emergenza e fare marciare la piazza. E qui il discorso viene alle altre misure proposte dal governo. Siamo ricorsi a bloccare e a rimetterle in discussione, perché erano sbagliate o discutibili: e le abbiamo ottenute ciò che ci premeva, e cioè il blocco generalizzato degli sfratti esecutivi.

Intanto esse elidono due importanti esigenze da noi poste: l'applicazione, sinora totalmente di-attesa, della legge 93, la quale prescrive che gli Istituti previdenziali e assicurativi utilizzino il loro grande patrimonio edilizio e 500 miliardi di riserve tecniche per fornire alloggi ad equo canone; e una misura che spinga coloro che tengono per troppo tempo alloggi sfitti a darli in locazione secondo legge. A questo riguardo il governo for-

niere solo parole e senza senso. In secondo luogo il governo promette di reperire fondi in modo aleatorio e confuso e secondo una linea che stravolge e affossa il piano decennale dell'edilizia, già minacciato da altre parti, ed essenziale per garantire una adeguata produzione di case. E' chiaro che affossarlo vuol dire innescare di nuovo i meccanismi più perversi della grande speculazione. Dal piano decennale, già deperuto dalla revisione prezzi, e sabotato nelle Regioni meridionali a direzione dc, si vorrebbero togliere 8-900 miliardi per darli alle Regioni e ai Comuni per acquistare alloggi, come dire svuotare un bicchiere per riempire un altro. Il vero problema è produrre nuove abitazioni, e usare i soldi per acquistare invece che per costruire è una scelta sbagliata. Sulla idea di 1.000 miliar-

di di mutui finanziati dalla Casa-depositi e prestiti, per la costruzione di nuove case si può essere d'accordo: ciò deve avvenire all'interno del piano decennale e secondo i suoi meccanismi; inoltre è bene che il governo prima di sprecare i troci lasciati i mezzi finanziari, e non tenti di fare credere che la pur necessaria costruzione di nuove case possa servire all'emergenza, dati i tempi tecnici della costruzione. D'accordo si può essere sui 100 miliardi da stanziare per il risparmio casa: ma si deve dire che è una misura limitata e priva di efficacia — a che non ci sarà la legge necessaria (che i comunisti del resto intendono promuovere in tempi brevi). Infine pericolosa è l'idea di reperire con mutui fondati altri 1.000 miliardi da dare a privati per l'acquisto di case: una misura che così come è configurata ri-

schia di mettere in moto giganteschi meccanismi speculativi e di dare risultati sfidati in termini di alloggi.

Ecco perché i comunisti non respingono in blocco queste proposte, ma vogliono metterle su ginepro hinar, secondo le nostre orientate proposte. Se ne discuterà in Parlamento entro due settimane, e vedremo di ottenere misure concrete, efficaci, incisive.

Il rischio che da ultimo vogliamo denunciare è che il governo, come è accaduto nelle volte amministrate ai giornali grandi stanziamenti, che poi non ci sono, o non sono spendibili (pensiamo alle procedure lente, ai meccanismi speculativi); e che le popolazioni più chiamate in causa i Comuni e i sindaci perché quelle mirabolanti promesse non si realizzano. Sarebbe questa una intollerabile speculazione politica sulla pelle dei cittadini.

Ecco perché ci batteremo con energia perché dalle parole si passi ai fatti. Lucio Libertini



una cosa chiamata coscienza

I LETTORI sappiano che non ci sentiamo minimamente colpiti se ci accadrà di ripetere anche dieci, cinquanta, cento volte quanto diremo in questa nota e se lo abbiamo già scritto ripetutamente in passato: ma il fatto è che quasi ogni mattina sui giornali appaiono interviste o dichiarazioni di autorevoli personaggi chiamati ad affrontare nuovi sacrifici, se tutti saranno destinati a trasportarli. Ieri, per esempio, è stata la volta del nuovo direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, e sulla «Stampa» Natale Gillo gli ha domandato: «Tra l'altro, in altri termini occorre che tutti siano chiamati a sopportare nuovi e maggiori sacrifici?». L'interrogato, come prevedevamo, non ha esitato un secondo a rispondere sì.

Quanto a noi, che un caso, l'ultimo tenuto alla luce, Ma voi sapete che ne sono cento, mille altri che potremmo citare, dagli alberghi, sempre pieni, una stanza a quel costo cento o anche duecento mila lire per notte, alle automobili, per additare a centinaia, il cui prezzo è di venti, trenta, cinquanta, ottanta milioni. Ebbene: come si può dire «tutti» e non aggiungere una sola parola che riguardi i pensionati, i pendolari, i disoccupati, i senza casa e i lavoratori in genere, operai o impiegati che siano? In quei «tutti» ci sono anche loro e ci sono nella stessa misura (in proporzione) e nello stesso momento in cui saranno messi nella lista dei nuovi sacrifici i Commissari della CEE e il signore che compra la Riva? E da ottanta milioni? Quando vi deciderete, signori, a domandarvi che cosa è la giustizia e a ricordarvi che esiste una cosa impalpabile, ma attenta e parlante, che si chiama coscienza? Fortebraccio